

Bloccati gli aumenti delle tariffe ATAC

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI chiama le masse lavoratrici a una vigorosa opposizione unitaria

Svolta a destra in politica economica

Situazione nuova

IL DISCORSO di Moro alla Camera, che ha introdotto nel programma governativo perfino il «risparmio contrattuale» e ha praticamente annunciato l'abbandono della riforma urbanistica, conferma che siamo di fronte — dovrebbe essere ormai evidente per tutti — ad una vera e propria svolta nella politica economica del governo, ad una svolta conservatrice, ad una svolta a destra.

Il motivo per cui il governo s'è rifiutato pervicacemente di pubblicare la lettera del ministro del Tesoro — arrivando fino al punto di annunciare che esso avrebbe posto la questione di fiducia per chiedere alla Camera di respingere la mozione comunista, che tale pubblicazione chiedeva — è ormai ben chiaro. Si voleva e si vuole tenere nascosto al Paese come in seguito ad un «ultimatum» di Colombo a nome e per conto del gruppo moderato della DC forte degli appoggi ch'esso gode al vertice degli istituti dello Stato repubblicano e forte dell'appoggio degli organismi dirigenti del MEC) si sta proponendo ad una modifica radicale della piattaforma programmatica con cui il governo ottenne in dicembre la fiducia.

Per salvare la faccia, per tentare di salvarla al PSI, per ingannare gli strati di opinione pubblica democratica che accolsero allora in modo positivo il centro-sinistra «organico», si vorrebbe però ancora negare che d'una vera e propria svolta si tratta, e presentare invece la revisione del programma imposta da Colombo come una necessaria e logica «evoluzione» (è il termine adoperato da Moro) della politica anticongituralista.

IL COMUNISTI hanno sventato ieri alla Camera l'idea indecorosa manovra, impedendo a Moro e ai forzisti di compiere il loro giuoco, ch'era quello di forzare il dibattito e di chiuderlo a tamburo battente con un voto di fiducia.

Con argomenti che sono stati condivisi da larghi settori della Camera, ai quali Moro e la DC non ne hanno saputo opporre nessuno, e che — ahinoi! — solo il PSI (per bocca, in verità d'una reclusa autonomista dell'ultim'ora, e dunque particolarmente riluttante) ha tentato di contestare, i comunisti hanno detto che di fronte alla situazione nuova creata dalle dichiarazioni di Moro ben altro dibattito si impone.

Un dibattito che deve partire da una riflessione all'interno di tutti i partiti (e in primo luogo dei partiti che costituiscono la maggioranza) e di tutti i sindacati, che deve essere portato nel Paese, e deve avere in Parlamento uno svolgimento ampio e che impegni responsabilmente tutti i partiti. A cominciare, com'è stato detto senza reticenze dal compagno Ingrao, dal Partito socialista, i cui dirigenti più responsabili erano invece ieri assenti dall'aula parlamentare insieme alla maggior parte dei deputati socialisti (i quali forse anche per tale motivo hanno dovuto far ricorso al portavoce che s'è detto). Tale dibattito potrà avere, e l'avrà, una sua prima sede immediata nella discussione sul bilancio che s'inizierà alla Camera martedì prossimo.

IN QUESTO MOMENTO è però soprattutto al Paese che noi facciamo appello, al Paese reale costituito e dai lavoratori e dai cittadini organizzati nei diversi partiti e nei diversi sindacati e dalla massa degli elettori, dai quali i parlamentari (anche della maggioranza) ricevono il loro mandato e ai quali in ultima istanza i parlamentari (anche se fanno parte del governo) debbono dar conto delle loro decisioni.

Pensiamo in primo luogo, dicendo queste cose, anche noi senza reticenze, al Partito socialista. Possono sostenere sinceramente i suoi dirigenti che il centro-sinistra che si sta attuando è quello in nome del quale essi chiesero il voto degli elettori prima del 28 aprile, è quello in nome del quale ottennero nel XXXV congresso l'autorizzazione ad entrare «organicamente» in una maggioranza parlamentare e in un governo?

Della svolta nella politica economica s'è detto. Ma, a rincarar la dose, non è intervenuto, ieri, l'altro ricatto della DC sul problema della scuola privata, a favore della quale sono stati inopinatamente aumentati dal ministro Gui gli stanziamenti? Non noi, ma il compagno Codignola aveva scritto a questo proposito che i socialisti non potranno «continuare più a lungo a farsi strumento d'una politica altrui, che è contraria a tutte le loro convinzioni».

Ebbene, diamo atto al compagno Codignola di essersi battuto fino all'ultimo per sostenere la necessità che il PSI portasse fino all'approvazione della Camera un proprio emendamento volto a chiedere che i fondi «abusivamente destinati alla scuola privata» siano invece utilizzati per il potenziamento del doposcuola. Ma anche in questo caso che cosa è in definitiva prevalso se non l'orientamento della delegazione socialista al governo» e di coloro che l'appoggiano in seno alla direzione del PSI? E a che cosa è servita la ferma posizione del compagno Codignola se non a sottolineare ancora di più la gravità, l'inaccettabilità, l'assurdità di questa ultima capitolazione socialista?

Siamo, questo è il punto, ad una svolta dell'orientamento del governo. Il PSI non può far finta di non accorgersene. Vuole farsi complice di questa svolta conservatrice? Noi speriamo ancora di no, ma, se ciò

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

annuncia Moro alla Camera

Il Presidente del consiglio nel quadro «della politica dei redditi» ha proposto persino il «risparmio contrattuale» - Reso esplicito il rinvio della legge urbanistica e delle altre riforme - Ingrao a nome del gruppo comunista chiede l'apertura di un nuovo dibattito generale e perciò ritira la mozione sulla quale il governo aveva posto la fiducia

Moro ha tentato ieri — servendosi di una trasparente manovra parlamentare — di far passare alla chetichella l'esplicita adozione, da parte del governo, di una «strategia congiunturale» (come ha detto), che rovescia esplicitamente la massima parte degli indirizzi programmatici che finora erano sostenuti almeno a parole dal governo. Questa «svolta» a destra della politica economica governativa era avviata già da tempo, e il «caso» Colombo, con le conclusioni che ad esso avevano dato il Consiglio dei ministri e il discorso di Moro al Senato, è servito a rafforzare la linea deflazionistica — di blocco salariale, in sostanza — voluta da Colombo stesso e dal governatore Carli. Ma ieri Moro ha fatto un ultimo passo innanzi, annunciando una serie di provvedimenti nuovi di tipo congiunturale, e regalandosi definitivamente le riforme nei «tempi lunghi», precisando i termini dell'attacco all'autonomia del sindacato e annunciando la decisione di chiedere ai sindacati l'accettazione della tesi — sempre respinta dalla CGIL — sul «risparmio contrattuale».

La concessione della sua replica il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo — invece di far presentare dai gruppi di maggioranza un ordine di giorno di fiducia, così come ci si aspettava fin da ieri l'altro — avrebbe posto la questione di fiducia nel voto sulla stessa mozione comunista che, ha detto, «perché sullo stesso carattere implica una questione di sfiducia». La manovra era chiara: se si fosse votata la mozione comunista, così come era, il voto sarebbe stato a scrutinio segreto; ponendo la fiducia il governo non correva rischi dato che il voto sarebbe stato per appello nominale. Ma la manovra nascondeva anche qualcosa di molto più grave del timore di «franchi tiratori»: con il voto sulla mozione comunista che — trattando specificamente la questione Colombo — non poneva in discussione esplicitamente tutte le «novità» gravissime contenute nella replica di Moro, il governo avrebbe ottenuto una fiducia generale su tutta la sua nuova politica senza dover affrontare su di essa uno specifico dibattito.

Prendendo subito la parola il compagno INGRAO ha spiegato che tutte le proposte e affermazioni di Moro sul nuovo «piano congiunturale» davano una impronta radicalmente diversa alla impostazione programmatica di questo governo, segnando una precisa svolta a destra della sua politica. Se il governo vuole quindi la fiducia per questa nuova politica

Prendendo subito la parola il compagno INGRAO ha spiegato che tutte le proposte e affermazioni di Moro sul nuovo «piano congiunturale» davano una impronta radicalmente diversa alla impostazione programmatica di questo governo, segnando una precisa svolta a destra della sua politica. Se il governo vuole quindi la fiducia per questa nuova politica

(Segue in ultima pagina)

Nuova tappa dell'involuzione

Capitola il PSI sulla scuola privata

CONDANNATI ALL'ERGASTOLO



PRETORIA (Sud Africa) — Un aspetto della manifestazione di protesta contro la condanna a vita inflitta dal tribunale razzista al «leader» sudafricano Nelson Mandela. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

L'enorme folla di negri grida «viva Mandela»

Manifestazioni in Africa, a Londra e New York U Thant chiederà l'annullamento della sentenza

PRETORIA, 12. Gli otto patrioti sudafricani per i quali ieri la neopretoria aveva emesso un giudizio di colpevolezza sono stati duramente condannati: ergastolo per tutti. La sfida all'Africa libera, al movimento negro, bianco e indiano del Sud Africa contro l'apartheid, all'opinione pubblica mondiale è stata così lanciata dal governo dei fascisti di Pretoria. Il tribunale non ha osato comminare le pene di morte, ma intende seppellire nel carcere a vita i combattenti della libertà sudafricana. Poco dopo che la sentenza era stata conosciuta, manifestazioni di protesta si sono svolte in varie città africane, a Londra, a New York. L'ONU, nei prossimi giorni, chiederà l'annullamento della sentenza (centoventi milioni di uomini di tutto il mondo hanno scritto per questo a U Thant) e la scarcerazione dei condannati. Si prepara così una nuova fase di battaglia civile contro il terrore nel Sud Africa e il governo dello apartheid.

La sentenza è stata pronunciata nella tarda mattinata, dopo le ultime arringhe di difesa e le dichiarazioni a discarico pronunciate

da varie personalità, fra le quali lo scrittore Alan Paton autore del romanzo Flamingo, terra diletta che tratta della vita e delle sofferenze delle popolazioni bantù del Sud Africa.

Ecco i nomi degli otto condannati al carcere a vita: Nelson Mandela, Walter Sisulu, Govan Mbeki, Raymond Mhlaba, Mlangeni, Motsoaledi (tutti negri), Dennis Goldberg (bianco), Mohamed Kathrada (titolare del Transvaal). Gli otto dirigenti del Congresso nazionale africano e degli altri organismi che dirigono la lotta antiapartheid hanno ascoltato la sentenza in piedi, impassibili. Davanti a loro, nello spazio riservato al pubblico erano centinaia di negri alcuni dei quali con le lacrime agli occhi, e fra loro le mogli dei due maggiori dirigenti dell'African National Congress, la signora Sisulu e la signora Mandela.

Fuori del palazzo del tribunale i negri erano migliaia: lunghe colonne riempivano tutte le strade adiacenti sorvegliate da un dispositivo di sicurezza (poliziotti e esercito) massiccio come quello che si mobilita per uno stato d'assedio. Allorché la sentenza è stata

Nenni e la delegazione socialista al governo accettano il ricatto di Rumor: o ritiro dello emendamento o crisi Codignola rimane in minoranza in una drammatica riunione della Direzione (5 contro 7) il PCI fa proprio l'emendamento ritirato dai socialisti e lo ripresenterà in aula

La Direzione del PSI, in una seduta drammatica, ha votato a maggioranza una decisione che dà via libera al finanziamento della scuola privata, ritirando l'emendamento con il quale i socialisti chiedevano che i due miliardi concessi alle scuole private fossero invece devoluti al potenziamento del doposcuola.

Per la prima volta dopo la scissione, il gruppo autonomista si è spaccato in due, sottolineando così la tensione esistente all'interno del partito. La proposta di Nenni e Brodolini di ritirare l'emendamento Codignola è stata avvertata, fino al voto contrario, da Santilli, Codignola, Verzelli, Balzano, Carettoni. Al voto non hanno partecipato De Martini e Lombardi (in Jugoslavia) e Bertoldi, assentatisi al momento della votazione. L'onorevole Mariani, il cui orientamento politico era supposto — come quello dell'on. Bertoldi, «di sinistra» — si è invece schierato con i «nenniani».

La defezione di Mariani e di Bertoldi ha permesso ai «nenniani» di prevalere con sette voti (Brodolini, Tolloy, Venturini, Matteotti, Lauricella, Mariani e Mosca) contro 5.

La capitolazione — giacché di questo si tratta — della destra del PSI è giunta nel pomeriggio di ieri dopo 36 ore quasi ininterrotte di riunioni separate e a quattro, conclusesi nella tarda mattinata con un incontro fra i quattro partiti, a Palazzo Chigi, alla quale Moro (informato telefonicamente dai suoi) e Nenni sugli sviluppi della discussione, ha fatto intervenire, all'ultimo momento, lo stesso Rumor. E' stato l'intervento del segretario della DC, che ha posto sul tavolo della trattativa il preciso ricatto (o ritiro dell'emendamento o crisi) che ha abbattuto le ultime resistenze della destra socialista.

Già in precedenza, nel corso della riunione, i socialdemocratici avevano largamente ridimensionato il loro appoggio al PSI. Essi si sono fatti rapidamente convincere dai democristiani i quali hanno avuto il coraggio di sostenere che, in sostanza, i finanziamenti di cui andavano in conto alle esigenze di 60 professori «massoni» di 640 monache e 17 preti, tanti quanti sono — a detta dei dc — i rappresentanti delle «scuole private» oggetto del finanziamento. Dopo avere cercato così di «minimizzare» il caso, democristiani — vista la resistenza di Codignola — sono passati alla manovra pesante. Rumor è arrivato a Palazzo Chigi e ha detto con estrema chiarezza che la DC esigeva dai socialisti la «comprensione» dovuta sul problema della scuola confessionale. Se tale «comprensione» non fosse giunta il partito di maggioranza relativa non avrebbe potuto accettare un emendamento a una legge proposta da uno dei suoi massimi esponenti politici. Rumor ha sollevato anche

Questa mattina, a Palazzo Chigi, avrà luogo una prima riunione del «super consiglio dei ministri», già convocato altre volte, per concordare i primi provvedimenti sulla linea Carli-Colombo, in merito alla congiuntura. Alla riunione, che sarà presieduta da Moro, parteciperanno Nenni e tutti i ministri finanziari, oltre ad altri membri del governo. Com'è ormai consueto, all'incontro sarà presente anche il governatore della Banca d'Italia, dr. Guido Carli.

Possente sciopero dei ferrovieri (70%)

Successo largamente unitario del nuovo sciopero dei ferrovieri conclusosi ieri sera. La media nazionale è stata del 70%, superiore del 5% a quella dell'ultima astensione dal lavoro nelle FS.

(A pagina 10 le notizie)

Firmato ieri a Mosca da Krusciov e Ulbricht

Trattato di amicizia URSS - RDT

Il Primo ministro sovietico esalta il contributo dell'accordo alla distensione — Critiche al revisionismo di Bonn — Polemica con il PCC

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12. Unione Sovietica e Repubblica democratica tedesca hanno firmato oggi un trattato di amicizia, alleanza e reciproco aiuto. Il nuovo documento è stato apposto da Krusciov e da Ulbricht questo pomeriggio in una delle sale del Cremlino. Il trattato, che ha la durata di 20 anni, prevede che i due paesi si vengano mutualmente in aiuto in caso di attacco contro uno di essi in Europa, qualunque sia lo Stato o il gruppo di Stati da cui quell'attacco provenga.

La RDT era il solo paese socialista che non fosse legato all'URSS da un trattato di questo tipo. Oggi si è dunque voluto colmare la lacuna, anche se la garanzia contro una aggressione era già stata data alla RDT con il Patto di Varsavia. Il nuovo documento ha tuttavia un valore particolare. Poiché si prolunga l'assenza di quel trattato di pace con le due Germanie che i sovietici avevano da tempo proposto, il patto firmato oggi mira a garantire ugualmente — anche se in forma unilaterale e mediante un trattato di amicizia — un patto di pace separato — l'intangibilità dell'attuale stato di cose sul territorio tedesco.

Fra gli undici articoli, di cui il trattato è composto, ve ne è uno che sancisce l'inviolabilità delle frontiere della RDT. Entrambe le parti si impegnano inoltre a considerare Berlino occidentale come territorio politico a se stante; quindi, doveva sottolineare Ulbricht come territorio che non fa parte della Germania occidentale e il quale è sotto la tutela di Bonn non hanno competenza. Il trattato stabilisce ancora che la unificazione della Germania possa avvenire solo mediante trattative paritarie fra i due Stati tedeschi esistenti. Si precisa però in seguito che il documento odierno non rende caduchi i diritti e doveri che le

due parti hanno in base ad altri accordi, in particolare quelli di Potsdam.

Evidentemente oggi non si scorgono, almeno a distanza ravvicinata, prospettive che lascino sperare un definitivo regolamento della questione tedesca con un trattato di pace. URSS e RDT hanno quindi ritenuto opportuno che questo vuoto fosse almeno in parte riempito dal patto odierno, che non modifica lo status quo, ma semplicemente gli porta una garanzia supplementare. Il che non vuol dire che i due Stati rinuncino alla loro richiesta circa la firma di un trattato di pace vero e proprio. Al contrario, Krusciov oggi ancora, parlando in un comizio al Cremlino, ha insistito su questo tema più a lungo di quanto non abbia mai fatto nei suoi recenti discorsi. Egli ha sottolineato soprattutto che quel trattato non cambierebbe il fatto, stato di cose in Germania, ma semplicemente gli darebbe definitiva veste giuridica; nessuno quindi guadagnerebbe o perderebbe nulla, ma verrebbe meno la necessità per i due blocchi di concentrare nel cuore dell'Europa ingenti forze militari, quindi si avrebbe un progresso molto sulla via della distensione.

Nel patto firmato oggi vi è comunque una clausola che prevede che, quando si firmerà un trattato di pace o di un accordo di riunificazione fra i due Stati tedeschi, la possibilità di una revisione prima ancora che quella di un ventennale purché una sola delle due parti lo desideri.

La firma al Cremlino è stata il coronamento di un viaggio militare: quindi ad Ulbricht ha compiuto nell'URSS e che si concluderà ufficialmente domani. Il capo tedesco, accompagnato da una imponente delegazione di funzionari (e zone industriali degli Urali e i nuovi centri della Siberia).

Oggi a Mosca, come ormai prevedeva sempre il programma confederale, si è svolto un comizio nel Palazzo Chigi, al quale ha partecipato con Krusciov ad un comizio nel Palazzo del Congresso, poi, subito dopo la firma, al trattamento nel stesso Cremlino. Qui, insieme al trattato, è stata firmata anche una dichiarazione politica comune.

Due sono i temi principali toccati nei loro discorsi dal dirigente sovietico che dal suo ospite: la questione tedesca e la posizione cinese. Entrambi hanno accettato i dirigenti di Bonn trovando che nell'insieme essi non hanno modificato la vecchia linea di Adenauer. Krusciov ha messo in guardia contro i rischi di una guerra atomica. La parte polemica verso i cinesi è stata anche oggi improvvisata dal leader sovietico. Egli ha scelto i suoi temi preferiti, respingendo gli attacchi di Pechino che attribuiscono all'URSS scarso spirito rivoluzionario e condannando la sottovallazione cinese dei pericoli di una guerra atomica. Ha fatto quindi ricorso ad una argomentazione già nota. Le rivoluzioni avvengono solo quando in un paese sono mature le condizioni materiali, dall'esterno non ha senso — è puro avventurismo. Inaccettabile è lo slogan che prevede possibile la costruzione di una società socialista anche l'URSS lasciate da un conflitto nucleare. Oggi le bombe che furono impiegate a Hiroshima e Nagasaki sembrano giocattoli in confronto ai mostruosi ordigni di più recente fabbricazione. Gli americani si vantano di avere tante armi da uccidere tre volte ogni sovietico. Ma poi, riconoscono che anche l'URSS ne ha a sufficienza per uccidere, sia pure una volta sola, ogni americano («e questo ci basta» commentava ironicamente Krusciov). In simili condizioni una guerra non favorirebbe che la distruzione.

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

«Bevete più latte»?

Ricompriamo, puntuali come le cartelle delle tasse, i manifesti con l'invito perentorio: «bevete più latte». Ma quale latte? Non siamo, forse, stati avvertiti, dal sen. Medici, sul carattere antipatriottico rivestito da ogni bisticca cotta e mangiata? Qui bisogna, fare chiarezza. Se mancano le bisticche è segno che mancano i figli delle vacche e che questa è una conseguenza di una diminuzione delle vacche medesime. E difatti la statistica ci dice che i «capri lattiferi» sono diminuiti: 200.000 in meno nel 1962; 300.000 in meno nel 1963. Possiamo senz'altro escludere che nel giro di sei mesi mezzo milione di «nuovi» vitellini siano di ventate vacche adulte. Non resta che un'altra supposizione: dato che al posto delle bisticche gli italiani vengono invitati a mangiare polli, quando — per completare il nuovo menù — si aggiunge «bevete più latte», ci si riferisce al latte di gallina.

In realtà quel che preme agli organizzatori della campagna è realizzare il prezzo più alto che il latte alimentare ha nei confronti di quello per uso industriale, alla mancanza del quale si fa fronte importando formaggi. La conseguenza è comunque sempre la stessa: le stalle rimangono aperte anche dopo che le vacche sono fuggite (verso la macellazione).

m. f.

(Segue in ultima pagina)